

**1. Leggete il seguente brano tratto dal capitolo su Boris Giuliano del libro *Cinque delitti imperfetti* di Claudio Fava e, in seguito, rispondete alle domande.**

«Palermo, quindici anni fa: se la ricorda? Mio marito faceva le sue indagini, preparava i rapporti per il giudice, ci metteva dentro tutto, nomi, indizi, collegamenti. Poi, al palazzo di giustizia, l'inchiesta si fermava. Spariva. Un buco nero, un grande cimitero. I processi per mafia erano pochissimi e finivano sempre con un'assoluzione per insufficienza di prove (...).»

«Sa che cosa credo? (...) Credo che molti rimpiangano quegli anni: la mafia era forte, la città più tranquilla, i professionisti più ricchi. Non lo so, ecco, se abbiamo proprio voglia di vincerla questa guerra. Mi illudevo che dopo mio marito sarebbe accaduto qualcosa, qualcosa di nuovo, voglio dire. Era una storia diversa, una sfida: lui che viene da un'altra città per morire qui. Chi l'ha raccolta questa sfida? Il giudice che indagò sulla morte di mio marito si chiamava Agnello, e passava per uno dei magistrati di punta della procura. Un giorno mi chiamò nel suo ufficio e cominciò a farmi domande strane, chi frequentava mio marito, se giocava a carte, quanti soldi avevamo in banca... Io non capivo, rispondevo e basta. Poi ho capito.»

Abbiamo capito quand'era ormai troppo tardi. Indagare sulla vita, piuttosto che sulla morte. Esaminare con finto zelo *tutte le ipotesi*, e intanto insinuare, dubitare a mezza voce, lasciar scorrere irrimediabilmente il tempo. Molti casi scomodi sono stati archiviati da giudici corrotti o ignavi in questo modo: in silenzio, senza dover nemmeno imbrogliare le carte. Il loro scrupolo diventava confusione, la confusione si faceva omissione, e intanto la rabbia si stempera, le voci si placano, i giornali scrivono d'altro. Solo che in principio non te ne rendi conto; in principio c'è il dolore e lo stupore, e pensi - d'istinto, per ingenuità, perché è consolante crederlo - che tutti hanno il tuo stesso dolore, il tuo stesso stupore. Tutti: i giudici, i colleghi, quelli che sono venuti ai funerali, quelli che dovrebbero indagare, quelli che t'hanno stretto la mano, i mittenti dei telegrammi di stato, i vicini di casa, i sopravvissuti, tutti.

Alla fine - ma è sempre trascorso molto tempo - ti accorgi che non è così. Boris Giuliano, per esempio. Oppure mio padre. Un giorno mi comunicarono che l'inchiesta per la morte di Giuseppe Fava era stata chiusa. Archiviata, otto anni dopo la sua uccisione: omicidio mafioso a opera d'ignoti. Mi dissero che avevo trenta giorni di tempo per presentare le mie osservazioni e che potevo guardare, se ne avevo voglia, i fascicoli dell'inchiesta. Li guardai. Trovai una cassa: dentro c'erano tutti gli assegni di conto corrente firmati da mio padre negli ultimi dieci anni della sua vita. Centinaia, passati al setaccio uno per uno. Poveri conti, poveri denari. L'avvocato mi disse che doveva essere stato un lavoraccio, che ci avevano perso dietro almeno sei mesi di tempo. I primi sei mesi d'indagine: bruciati.

Cominciai a scorrere gli altri atti istruttori urgenti che aveva disposto il magistrato. Subito dopo le indagini bancarie sul conto di mio padre c'era stata una richiesta di intercettazione telefonica. Sul mio telefono, per più d'un mese. Il successivo ordine firmato dal procuratore riguardava me e i miei compagni de «I Siciliani». I nostri depositi bancari, chiedeva alla Finanza il signor giudice: rivoltatemeli uno a uno, come calzini vuoti. Avevano rivoltato, e non avevano trovato nulla. In quella cartella c'era solo la fotocopia di un mio vecchio libretto di risparmio. Settecentomila lire, tutto quello che allora possedevo. Più che rabbia, provai umiliazione: per quelle settecentomila lire, per le facce di giudici e marescialli al cospetto della mia impreveduta miseria, per le loro indagini fasulle. Eppure sapevano bene, glielo avevamo detto, glielo avevamo perfino scritto: dove indagare, dentro quali palazzi, su quali notabili, per cercare che cosa. Loro, no: non cercavano verità. Dubbi, piuttosto. Perlustrando minuziosamente le nostre vite, frugando nella nostra intimità. Ricordo lo sguardo affaticato di mia sorella, quando le raccontai di quelle carte. Erano trascorsi otto anni, dalla morte di nostro padre. A chi sarebbe andata ormai la nostra collera?

a. Per ciascun paragrafo, indicate:

- che titolo gli daresti;
- qual è il soggetto - espresso o inespresso - dei verbi (*io, tu, noi, loro* etc.) e chi ne è il referente extratestuale;
- quali sono i tempi verbali prevalenti;
- se la natura del paragrafo è prevalentemente:
  - *narrativa* (vengono raccontate le azioni dei personaggi e i fatti in cui sono coinvolti);
  - *descrittiva* (vengono descritti personaggi, luoghi, situazioni, oggetti);
  - *riflessiva* (vengono riportati pensieri, giudizi, riflessioni del narratore o dei personaggi su altri personaggi e/o fatti);
  - *dialogata* (vengono riportate le parole dei personaggi);
  - *ibrida* (specificate i tipi).

Par .	Titolo	Soggetti e referenti extratestuali	Tempi verbali prevalenti (con esempi)	Natura
1				
2				
3				
4				
5				

b. Qual è, secondo voi, l'effetto prodotto dall'alternanza tra soggetti singolari e plurali, di prima e terza persona?

---

---

---

---

---

2. Cercate nel quinto paragrafo del testo due esempi di gerundio e sostituiteli con una costruzione esplicita:

(1) \_\_\_\_\_ > \_\_\_\_\_

(2) \_\_\_\_\_ > \_\_\_\_\_

3. Cercate nel testo degli esempi di infinito e dite in quali delle categorie presenti nella ricapitolazione sull'infinito potrebbero rientrare:

(1) \_\_\_\_\_ Cat.: \_\_\_\_\_

(2) \_\_\_\_\_ Cat.: \_\_\_\_\_

(3) \_\_\_\_\_ Cat.: \_\_\_\_\_

(4) \_\_\_\_\_ Cat.: \_\_\_\_\_

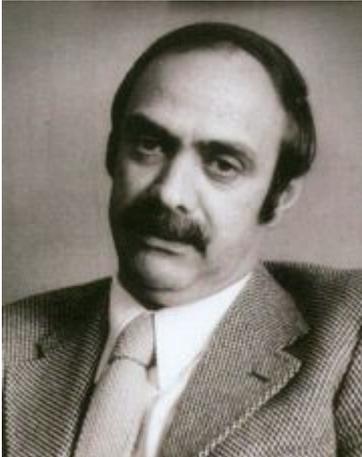
(5) \_\_\_\_\_ Cat.: \_\_\_\_\_

(6) \_\_\_\_\_ Cat.: \_\_\_\_\_

(7) \_\_\_\_\_ Cat.: \_\_\_\_\_

(8) \_\_\_\_\_ Cat.: \_\_\_\_\_

4. Guardate ora il video dell'intervista a Ines Leotta, moglie di Boris Giuliano, disponibile al link <https://www.youtube.com/watch?v=uFML7WEn2PQ> e completate il seguente ritratto di Boris Giuliano con le informazioni presenti nella testimonianza:

	<p style="text-align: center;"><b>BORIS GIULIANO</b></p> <p>- aggettivi che ne definiscono la personalità:</p> <p>(1) _____ (2) _____</p> <p>(3) _____ (4) _____</p> <p>- era sempre...:</p> <p>(1)... _____</p> <p>(2)... _____</p> <p>(3)... _____</p> <p>- credeva...:</p> <p>(1)... _____</p> <p>(2) ... _____</p>
-------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

**Leggete ora la trascrizione parziale del video e verificate le vostre risposte:**

“Mio marito era un uomo particolarmente intelligente, che aveva anche un grandissimo intuito. Si è occupato, si è interessato, ha lavorato su tutti i casi che hanno insanguinato questa città (...). Lui era sempre presente, sempre pronto ad accorrere... Era sempre il primo ad andare. Perché aveva anche un suo stile, che poi perfezionò quando diven... è diventato capo della mobile, cioè di essere sempre sul territorio. Lui era un tipo che andava a piedi, anche nei mercati, vicino all’ufficio, parlava con le persone, era anche molto molto umano. Lui era un uomo dello Stato, lui ci credeva profondamente. Se lui si spingeva così nelle indagini, è perché lui credeva nello Stato, lui credeva che era suo dovere fare tutto quello che era possibile, anche quello che eccedeva, diciamo, perché era una sua intima convinzione (...). Lui era un uomo coraggiosissimo, cioè di un coraggio che rasentava la temerarietà. Perché lui era molto determinato, ed era convinto che si dovesse lavorare così.”

**5. La signora Leotta afferma: “Tutta la storia di questa città avrebbe potuto essere diversa se tutti avessero fatto il proprio dovere (...)”. La sua frase rappresenta un esempio di periodo ipotetico dell’irrealtà. Prendendola a modello, completate le seguenti frasi ispirandovi al brano del libro di Fava precedentemente analizzato:**

(i) Se i giudici coinvolti nei processi per mafia non fossero stati corrotti, \_\_\_\_\_

(ii) Se Claudio Fava non avesse guardato i fascicoli dell’inchiesta per la morte del padre, \_\_\_\_\_

(iii) Se \_\_\_\_\_, non avrebbero scoperto che possedeva soltanto settecentomila lire.

(iii) Se \_\_\_\_\_, avrebbero forse trovato delle verità.

**6. Trasformate le seguenti frasi dal discorso diretto al discorso indiretto o viceversa. In seguito, verificate le vostre risposte rileggendo il brano.**

(i) “Chi frequentava suo marito? Giocava a carte? Quanti soldi avete in banca?”  
> Un giorno il giudice Agnello mi chiamò nel suo ufficio e mi chiese \_\_\_\_\_

(ii) “L’inchiesta per la morte di Giuseppe Fava è stata chiusa.”  
> Un giorno mi comunicarono che \_\_\_\_\_

(iii) “Ha trenta giorni di tempo per presentare le Sue osservazioni. Può guardare, se ne ha voglia, i fascicoli dell’inchiesta”.  
> Mi dissero che \_\_\_\_\_ e che \_\_\_\_\_

(iv) “Deve essere stato un lavoraccio. Ci hanno perso dietro almeno sei mesi di tempo.”  
> L’avvocato mi disse che \_\_\_\_\_, che \_\_\_\_\_

(v) I nostri depositi bancari il signor giudice chiedeva alla Finanza di rivoltarglieli uno a uno.  
> I nostri depositi bancari, chiedeva alla Finanza il signor giudice: “\_\_\_\_\_”.